

# GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

ISSN 2282-4545

1083 / 0015



**Eros**

LUGLIO 2024

**Direttore:**

Paolo Tamborrini

**Comitato scientifico:**

Silvia Barbero  
 Fiorella Bulegato  
 Francesca Comisso  
 Andrea Di Salvo  
 Chiara Remondino  
 Dario Russo

**Redazione:**

Aurora Bartoli  
 Sofia Cretaio  
 Sergio Degiacomi Garbero  
 Ali Filippini  
 Cristina Marino  
 Leonardo Moiso  
 Barbara Stabellini

**Coordinamento redazionale:**

Cristina Marino

**Progetto grafico:**

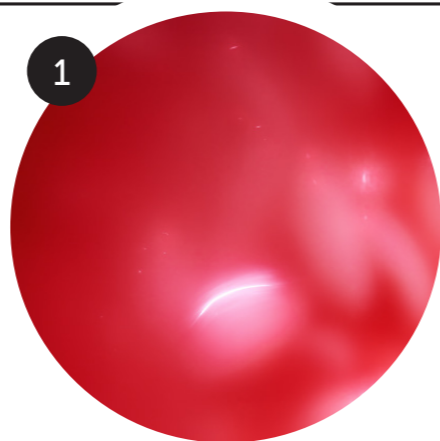
Alessandro Di Benedetto

**Impaginazione:**

Aurora Bartoli

**ISSN (print) 0017-3436****ISSN (online) 2282-4545**

iscritto al Registro dei Giornali  
 e Periodici del Tribunale di Torino  
 n. 655 del 20.09.1951

1 – *Editoriale***L'EROS E LA SUA  
RELAZIONE CON  
IL PROGETTO**

di PAOLO TAMBORRINI

2 – *Copertina***LEDA E IL CIGNO**

di ELISA SEITZINGER

3 – *Progetti***ORDINARY  
PLEASURES**

di MARIA GIOVANNA GIUGLIANO

4 – *Progetti***RIVENDICARE  
GLI SPAZI**

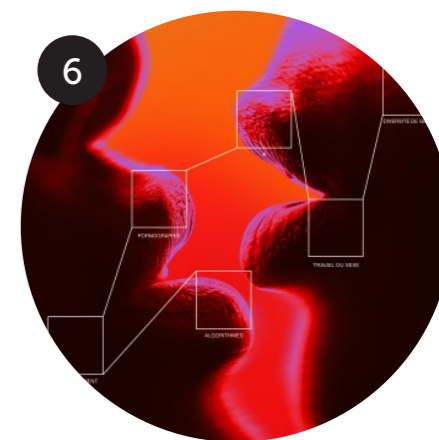
di STEFANO IMPELLIZZERI

5 – *Professioni***DA OSSERVARE  
E (QUASI)  
TOCCARE**

intervista a LUCA DEVINU  
 di GABRIELE FUMERO

6 – *Data viz***DATA IS THE  
NEW SEX**

di ALESSIO CACCAMO,  
 VINCENZO MASELLI

7 – *Ricerca***PIACERE  
E DOLORE:  
UNA SIMBIOSI  
DI BELLEZZA**

di REBECCA PERA,  
 GIADA MATTIAS

8 – *Linguaggi***EROTISMO  
ED ESOTISMO**

di ANDREA MALVANO

9 – *Editorial Design***L'EROS  
NELLE RIVISTE  
INDIPENDENTI**

di FRANCESCO CIAPONI

12 – *Book Review***TIPO GRAFIA**

di SERGIO DEGIACOMI GARBERO

13 – *Semiotica***IMMAGINI DELLA  
FRAGRANZA,  
FRAGRANZA  
DELLE IMMAGINI**

di GIANFRANCO MARRONE



10

10 – *Reportage***VIBRAZIONI  
COLLETTIVE**

di IVAN CAZZOLA

11 – *Personaggi***UN'EROTICA  
COMPLESSITÀ**intervista a ANDREA COLAMEDICI  
di ANDREA DI SALVO14 – *Storia***DESIDERIO  
PROGETTATO**di DARIO RUSSO,  
MARIACARMELA SCRUDATO15 – *Progetti***LINGUAGGI  
VISIVI TATTILI**

di BAOLAB

16 – *Ricerca***FUGA NEL  
MONDO DEI  
SOGNI**

di CARLO DEREGBUS

14



16

**Politecnico di Torino**Dipartimento di  
Architettura e Design**Contatti:**  
Corso Luigi Settembrini, 178  
10135 - Torino (TO)[www.graphicusmag.it](http://www.graphicusmag.it)  
[info@graphicusmag.it](mailto:info@graphicusmag.it)**Copyright:**Opera distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo  
stesso modo 4.0 InternazionaleL'editore si solleva da ogni responsabilità in merito di  
violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà  
intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.**Partner tecnico:****Printaly**  
THE ART OF PRINT**Politecnico  
di Torino**

# FUGA NEL MONDO DEI SOGNI

## Eros architettonico tra case, alberghi e love-hotel

— CARLO DEREGIBUS

Architetto e dottore di ricerca in Architettura e Progettazione Edilizia, è ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Torino, dove è anche design manager del Masterplan Team. Nel 2008 ha vinto l'International Hangai Prize per giovani ricercatori. Nel 2018 il suo studio "Bottega di Architettura" è stato inserito tra i migliori dieci studi di architettura emergenti d'Italia.

La casa è il luogo per eccellenza dell'abitare, l'ambiente che più raccoglie memorie, significati ed esperienze della nostra vita<sup>1</sup>. Siamo da un lato condizionati dal "senso di casa", cioè dall'immaginario che vede la casa come un rifugio sicuro dall'esterno, quel luogo dove dismettere la maschera che portiamo nel mondo pubblico ed essere noi stessi; dall'altro, però, la casa è ancora e sempre un luogo di interazione sociale, di scontro e di mediazione, di vita in comune — con parenti, condomini, concittadini. Quindi, per un verso, la casa è da sempre l'antitesi dell'avventura e dell'ignoto: Adamo ed Eva si disperano perché ne vengono cacciati, e Ulisse viaggia dieci anni per cercare di ritornarvi. Per un altro, naturalmente, la casa come luogo reale è letteralmente travolta da significati, esigenze funzionali, dove piccoli e grandi fatti delle vite (familiari in senso lato) vi vengono continuamente iscritti<sup>2</sup>. Non è un caso che sulla casa si siano concentrate le sperimentazioni novecentesche del modernismo, né che il tema ritorni continuamente nelle riflessioni degli architetti<sup>3</sup>. Inoltre, la casa rappresenta, per quasi tutti, la più grande spesa che mai si troveranno ad affrontare nella vita, con mutui trentennali o affitti perpetui a ricordarci ogni mese dove finisce circa un quarto di quanto guadagniamo e, per chi sia in condizioni disagiate, ben di più<sup>4</sup>. E insieme, anche se non più in modo esclusivo, la casa definisce uno status sociale e risponde alle aspettative di genitori e amici, con l'inevitabile tour guidato ai vari spazi che la compongono che resiste al cambio dei costumi. Se guardiamo al passato e al presente, certamente gli spazi dell'abitare si sono modificati<sup>5</sup>, ma permane l'esigenza "che la casa sia conforme alle norme sociali prevalenti e fornisca un luogo nel quale gli affetti possano essere manifestati e soddisfatti"<sup>6</sup>. Così, marginalizzato tra obblighi economici e sociali, ricerca di quiete e arte del compromesso, l'eros scompare, messo fuori dal "recinto della casa"<sup>7</sup>.

Ci si concentra su cucine, camere, *open space*, si scelgono colori e sanitari, si studiano i *device* tecnologici e la domotica, ma poco o niente si pensa alla dimensione erotica dell'abitazione se non quando, svanita la fatica del trasloco e l'incanto dei primi tempi, ci si accorge della sua assenza<sup>8</sup>. Architetti e designer hanno parimenti ignorato il tema, concentrandosi su ben più soddisfacenti e remunerative (anche se non sempre riuscite) riflessioni su arredi e layout. In nessuna delle numerose edizioni della Triennale di Milano dedicate alla casa sono state spese dai progettisti riflessioni sugli immaginari erotici della casa: lo farà solo Tinto Brass, nel 1964, con due video dedicati, però, a tempo libero e lavoro, così politicizzando l'eros in una edizione che ben si sarebbe prestata a indagare immaginari e potenzialità domestiche<sup>9</sup>. Non stiamo certamente dicendo che ci aspetteremmo proposte di simboli fallici o di quadri erotici alle pareti come in epoca romana<sup>10</sup>: piuttosto stiamo rilevando come il tema dell'eros sia *dato per scontato* negli spazi, così tanto da non doversene occupare progettualmente. Certo, infiniti narratori anche celebri, da Henry Miller a John Fante, da Charles Bukowski a David Foster Wallace, raccontano di un sesso quotidiano magari anche sfrenato, alimentando l'idea che l'eros sia *indifferente* agli spazi. E lo stesso fanno (almeno apparentemente, perché naturalmente le scenografie sono in ogni caso progettate) anche molti film: da quelli di Bernardo Bertolucci — *Ultimo tango a Parigi* (1972), *The dreamers* (2003) — a quelli di Lars Von Trier — *The Idiots* (1998), *Nymphomaniac* (2013) — dalle scollacciate "commedie sexy all'italiana" alla serie di *American Pie*. Eppure che indifferenza diffusa sia sostanziale o magari ontologica sembra difficile da accettare, pensando alla direzione che nell'ultimo secolo ha preso l'architettura: una direzione fatta di empatia, di relazione utente-ambiente, di influenze reciproche, di atmosfere<sup>11, 12, 13</sup>.

Come ho già avuto modo di sostenere<sup>14</sup>, la mia ipotesi è che invece lo spazio non sia affatto indifferente rispetto all'eros, e abbia anzi, potenzialmente, un ruolo decisivo nell'influenzare e magari valorizzare la vita erotica delle persone. Questo attraverso una progettazione *taylor-made* che, da un lato, valorizzi le occasioni di sensualità, e dall'altro, si occupi di tutti quegli elementi che Gabriele D'Annunzio chiamava di "virtualità afrodisiaca latente"<sup>15</sup>. In fondo, si tratterebbe di ampliare un *modus operandi* già praticato in architettura, superando lo sguardo progettuale verso le funzioni più tradizionali dell'abitare e guardando anche alla sua dimensione più intima, come già sperimentato ad esempio da Richard Neutra, che sottoponeva un vero e proprio questionario ai clienti per meglio definirne personalità e preferenze<sup>16</sup>.

### CAMBIARE REGISTRO

Definire gli elementi di virtualità afrodisiaca latente non è semplice, soprattutto perché la loro dimensione architettonica si lega strettamente con un immaginario dell'erotico insospettabilmente standardizzato, fatto di arredi rossi, tappeti, specchi enormi, letti giganteschi e morbidi, cuscini a profusione, caminetti crepitanti, grandi vetrate<sup>17</sup>. Cioè tutte cose che, in effetti, nelle case non ci sono, a meno di non guardare a magioni decisamente fuori dall'ordinario come *Project Hollywood*, la casa in cui Neil Strauss installa la sua base di super-playboy — "una calamita per la figa", secondo la sua particolarmente machista definizione<sup>18</sup> — o quelle scenario della trilogia di *Cinquanta sfumature* di E.L. James: abitazioni enormi, in cui creare spazi ad hoc per ogni esigenza, con viste esclusive, nessuna limitazione e, immancabile, un invisibile personale di servizio che mette tutto a posto — presumibilmente, facendosi anche qualche domanda. Al contrario, le case ordinarie sono il frutto delle sociali e lo scenario delle fatiche quotidiane: e in fondo, sono quelle e queste

che rendono così faticosa la dimensione erotica, più che la mera abitudine cui di solito viene attribuito il calo del desiderio — anzi, in sé l'abitudine è rassicurante, e la sicurezza è la dimensione psicologica essenziale dell'intimità<sup>19</sup>. Il fatto è che il quotidiano e l'erotico sono *registri* tra cui passare: lì si può vivere sempre e ovunque, ma non insieme, proprio perché "le qualità che ci vengono richieste quando facciamo sesso sono in forte contrasto con quelle che utilizziamo nello svolgere la maggior parte delle nostre attività quotidiane"<sup>20</sup>. Se infatti è vero che gli spazi ci influenzano, e possono farlo nella direzione erotica o nel farci sentire a nostro agio, allora a maggior ragione valgono nel metterci a disagio, nel proiettare su di noi tutte le quotidiane incombenze, impedendoci così di cambiare registro *nel* quotidiano: e senza quel cambio di registro, la casa si riduce a un recinto che, spesso dopo poche settimane o mesi, appare soffocante e decisamente non appassionante. Una soluzione ovvia al problema è, naturalmente, la fuga. Non la fuga dalla relazione, ma dal recinto: verso un luogo diverso, dove il registro cambi più facilmente. Un hotel, magari.

L'hotel non è solo un luogo dove trascorrere la notte. È soprattutto un surrogato dell'abitazione, uno spazio arredato *quasi* come una normale camera, ma non *proprio* come una normale camera e, in ogni caso, non come la *propria* normale camera. Ad esempio, in nessuna stanza di hotel è presente un armadio "quattro stagioni" che cancella una o più pareti, soffocando lo spazio del letto. Né foto di familiari o di sé stessi in abito nuziale, a imporre l'obbligo di felicità. E sono sempre presenti altri piccoli arredi, tavolini, scrivanie, sedie, poltroncine, che molto spesso nelle camere ordinarie semplicemente non ci stanno — in particolare nelle standardizzate stanze odierne dove la dimensione minima di 14mq sembra essere diventata norma. E ancora, hanno il bagno con accesso diretto dalla camera il

che, senza nulla obbligare, certamente permette un campionario di situazioni erotiche spesso impraticabile a casa dove un architetto imprevedente, o la sua assenza, hanno troppo distanziato stanza e *salle de bains* — assodato che girare nudi per casa si scontrerebbe con la presenza di bambini o con una sensazione di immotivato disagio. Inoltre, in un albergo, soprattutto se non troppo desueto, le camere sono insonorizzate, e una profusione di tessuti — antifiama — ovatta suoni, gemiti e grida, liberandoci dalle inibizioni delle sussurrate carezze fatte, di nuovo, con la preoccupazione di vicini e figli<sup>21</sup>. Ma anche se l'albergo fosse antico e i suoi muri fossero sottili come fogli di carta, saremmo comunque, finalmente, anonimi: ciò che accadrà in albergo, lì rimarrà, tra sconosciuti il cui imbarazzo potremo bellamente ignorare e inservienti dalla compiacente complicità (almeno secondo l'immaginario diffuso...). Certo un tempo, con pagamenti in contanti, rassicurazioni verbali e nomi falsi, la fuga verso un luogo di libertà e peccato era ben più semplice e, in fondo, radicale: nel Settecento, una camera con due letti separati giustificava appieno la liceità della condivisione della camera, magari con una simbolica tenda ad assicurare reciproco pudore — invitando in effetti alla condivisione di un unico letto<sup>22</sup>. E la relazione con i luoghi della prostituzione era decisamente più disinvolta di quanto oggi avvenga, se ancora a fine Ottocento in molti alberghi la camera poteva essere richiesta "con" o "senza", intendendo con questo una compagnia femminile<sup>23</sup>. Pur tuttavia, nonostante pagamenti tracciati e documenti di identità, e benché eventuali incontri a pagamento siano organizzati più da efficienti e organizzate agenzie di escort che da portieri-lenoni, il mondo dei sogni degli hotel resiste, perché in fondo quello che conta è che il pudore verso gli estranei è inferiore rispetto ai conoscenti, che possono giudicarci e marchiarcì, e *infinitamente* inferiore rispetto ai

familiari, ai cui pregiudizi e alle cui aspettative avremo non a caso conformato i nostri recinti domestici<sup>24</sup>. Insomma, vizi privati e pubbliche virtù non sono così automaticamente separati dalla porta di casa, anzi è proprio attraverso una fuga, temporanea, in un mondo dei sogni in cui possiamo spogliarci senza timori dei nostri pudori che la relazione tra eros e architettura può spesso ricostruirsi: perché un altro aspetto positivo degli alberghi è che sono luoghi controllati, sicuri, dove qualcuno — ignoto — vigila sulla sicurezza dei clienti, proteggendoli da visite inopportune o banali fastidi — e come abbiamo già accennato, la sicurezza è essenziale nell'intimità. Non a caso, nel classico di Anaïs Nin<sup>25</sup>, la stanza che il protagonista considera più erotica di tutte è una stanza senza finestre, in cui vivere sospesi dal mondo esterno, che "poteva anche scomparire"; e il visconte di Valmont considera una semplice stanzetta nella casa di famiglia troppo poco sicura per permettere alla timida Cécile de Volanges di scatenarsi<sup>26</sup>. In ultimo, oltre agli arredi, alla familiarità, alla morbidezza acustica, alla sicurezza, c'è anche l'assaggio di un piccolo lusso che, come tutto il resto, significa prima di tutto uscire dalla dimensione ordinaria anche in piccole pratiche come il lavarsi, lo specchiarsi, il truccarsi, trasformando non tanto le attività ma il loro registro, dal quotidiano allo speciale. Fondamentale naturalmente in questo senso il servizio in camera e il rifacimento dei letti — benché anche rifare il letto possa trasformarsi in un'attività eccitante: ce lo ricordano tante scenette tipicamente hollywoodiane, da Brandon Walsh in *Beverly Hills 90210* ("Scusate il ritardo, mi ha fatto rifare il letto tre volte!") a Mister Incredibile che, ne *Gli Incredibili* (2004), non riesce a uscire al mattino perché sempre richiamato a letto da Elastigirl. "Ecco perché gli alberghi sono metafisicamente importanti. Le pareti, i letti, le poltroncine imbottite, il menù per il servizio in camera, il televisore e

i saponcini confezionati non sono solo la risposta a un desiderio di lusso; possono anche incoraggiarci a ritrovare un legame con la nostra personalità sessuale perduta<sup>27</sup>. Non per caso quando *Agent Provocateur*<sup>28</sup>, il famoso marchio di lingerie, inizia a pubblicare libri ad alto tasso erotico, parte con una raccolta di una decina di racconti di cui oltre la metà sono ambientati in un hotel: tante sono infatti le possibili situazioni cui si presta infatti l'albergo, dagli incontri casuali nei corridoi moquettati agli aperitivi congressuali, dalle camere comunicanti alla prossimità dei balconi. Dopodiché, gli hotel non sono certo tutti uguali.

### MILD / SPICY / HOT

Di base, anche un normalissimo albergo offre le condizioni per la fuga dal recinto: per cui, in linea di massima, una dimensione erotica può svilupparsi in qualsiasi stanza, indifferentemente dalla sua architettura<sup>29</sup>. Ma questo, da un lato, non significa che l'architettura degli alberghi non possa instillare virtualità afrodisiache latenti negli spazi e anzi, proprio perché si tratta di uno scenario così tanto associabile e associato a una dimensione di intimità, è nelle migliori condizioni per farlo. Dall'altro, benché ogni luogo che non sia il recinto di casa costituisce una fuga in sé — come le relazioni sul luogo di lavoro dimostrano<sup>30</sup> — pur tuttavia le preferenze segrete che definiscono le logiche dell'eccitazione sono strettamente personali e, quindi, più che supposti caratteri afrodisiaci assoluti, inevitabilmente appiattiti sugli immaginari standardizzati cui abbiamo accennato, ciò che conta è l'aderenza tra il carattere dei luoghi e le nostre personali preferenze<sup>31</sup>. Così Humbert, letteralmente incapace di amare Lolita nella casa della madre di lei che pure ha sposato per più facilmente sedurre l'adolescente, scappa da una casa che pare una prigione più che un recinto, iniziando una lunga peregrinazione in

A destra,  
**Toyo Ito &  
 b720 Fermín  
 Vázquez  
 Arquitectos,**  
*Porta Fira  
 Towers,*  
 Barcelona, 2009

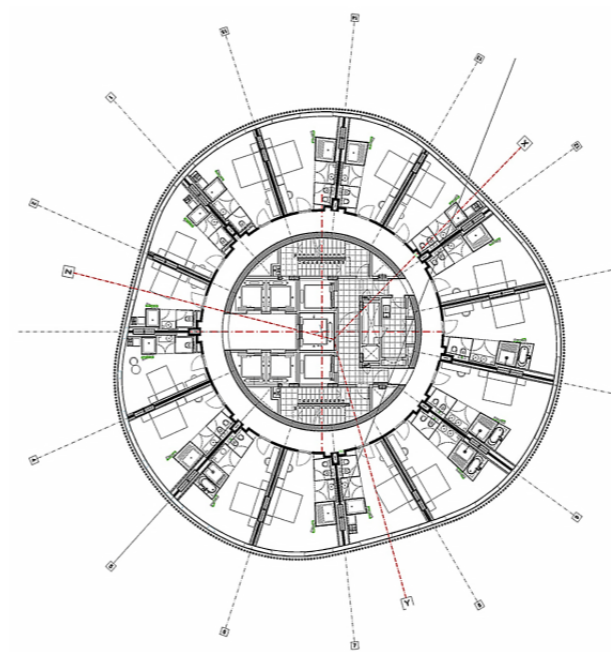


giro per gli USA e scoprendo una netta preferenza per "i funzionali alberghi per automobilisti: can-tucci puliti, lindi e sicuri, posti ideali per il sonno, i litigi, le riconciliazioni, gli insaziabili illeciti amori. A tutta prima, nella mia tema di destare sospetti, ero dispostissimo a pagare entrambi gli appartamenti di un doppio alloggio, ognuno dei quali con un letto matrimoniale. Mi domandavo per quale tipo di quartetto potesse essere stata prevista una sistemazione del genere, poiché il tramezzo che divideva il villino o la stanza in due nidi d'amore comunicanti non era che una farisaica parodia dell'intimità. Ben presto, le possibilità stesse implicite in una così franca promiscuità (due giovani coppie allegramente pronte a scambiare il compagno di letto, o un bambino intento a fingere il sonno per udire sonorità primordiali) mi resero più audace"<sup>32</sup>. Alberghi squallidi e motel di strada, che rispondono a una aderenza squisitamente personale e quindi — e questo conta, ai fini del discorso sull'erotismo degli spazi — insindacabile: al di là della dimensione immorale e illecita, ciò che conta è rilevare che quel

tipo di spazio, che ad altri avrebbe ispirato magari un senso di desolazione, era per Humbolt il mondo dei sogni. Ma solo per lui. Ad esempio quando, in una situazione speculare a quella narrata in *Lolita*, Taeko conduce in albergo il suo giovane amante Senkichi, l'eccitazione viene distrutta proprio da questa mancata aderenza:

"i due furono condotti in una stanza al secondo piano. Una stanza all'occidentale di medie dimensioni che, così come si presentò una volta accesa la luce, mandò in frantumi le fantasie di Taeko. Dalle tende al mobilio, tutto là dentro era assolutamente inadatto allo stile dell'edificio: un'accozzaglia di oggetti in stile americano a buon mercato e, in un angolo, perfino uno sgargiante angolo cottura in acciaio inossidabile"<sup>33</sup>.

Tutt'altro effetto ha in loro un altro albergo, più tradizionale e quindi paradossalmente inconsueto per la protagonista, che vive in una casa all'occidentale: "Quella sera rientrarono in hotel dopo mezzanotte. Fecero un altro bagno caldo e si misero a letto. Al centro del pavimento di tatami, i due materassi



perfettamente uniti e le due trapunte, una porpora e una viola, creavano agli occhi di Taeko, abituata ai letti occidentali, un quadro terribilmente erotico. Non era un luogo propizio a conciliare il sonno, piuttosto una voluttuosa arena squadrata pronta per le follie delle stampe *ukiyo*e"<sup>34</sup>.

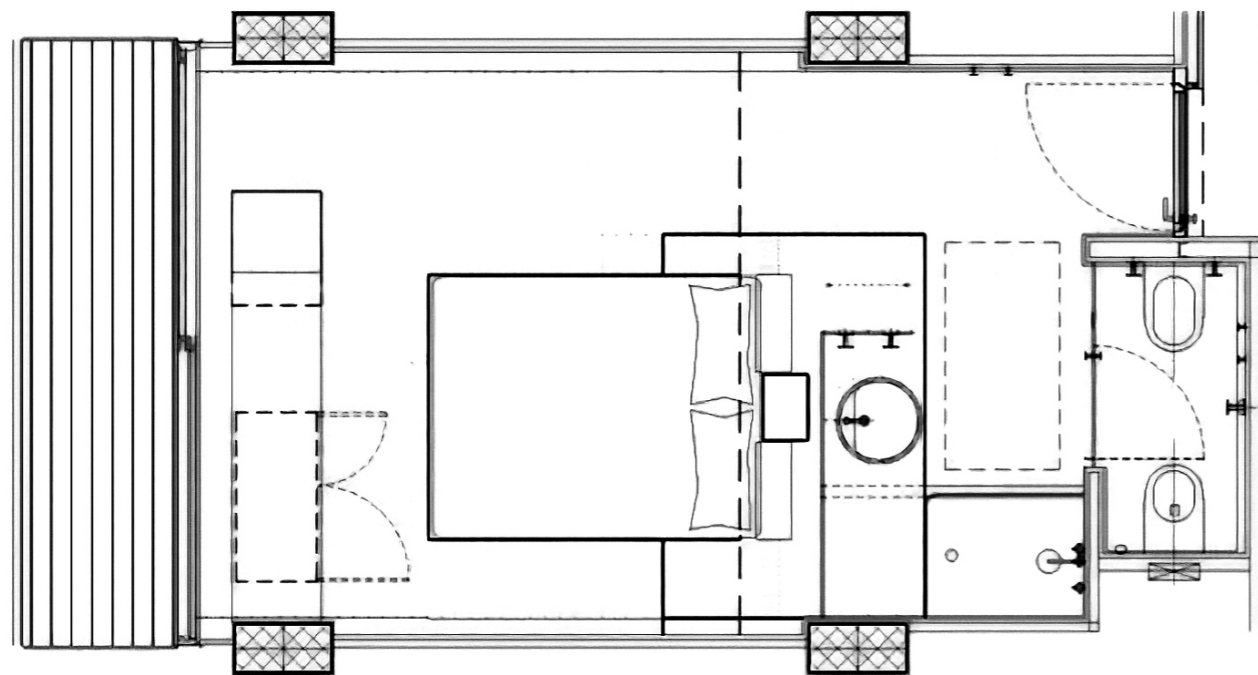
Dunque, la fuga è un tema relativo, perché relativo è il recinto che, in effetti, siamo noi stessi a costruire: ma in ogni caso, la relazione tra eros e spazi evidentemente esiste. E in qualche caso, anzi, in più di qualcuno, gli architetti ci hanno anche evidentemente pensato, forzando un po' quelle "occasioni di spontaneità" che possono ispirare più facilmente immaginari erotici<sup>35</sup>: in particolare, lavorando sulla relazione bagno-camera.

Manualisticamente, la camera d'albergo presenta sempre un ingresso disassato su un lato (che diremo esterno), aperto su un piccolo corridoio: un disimpegno, un'anticamera che porta direttamente, dopo circa due metri e senza soluzione di continuità, alla camera vera e propria. Il corridoio è, dal lato esterno, arredato con appendiabiti e poi una armadiatura per

gli abiti; dal lato interno invece mostra una porta che conduce al bagno: un cubicolo più o meno ampio a seconda del livello della stanza, in cui trovano posto lavello, WC, bidet e doccia — più raramente, in casi contemporanei, la vasca, tranne eccezioni locali come nel caso del Giappone o in camere *superior* o *luxury*. Le pareti del bagno formano quindi una L nel più ampio rettangolo della camera, chiudendosi rispetto allo spazio del letto, normalmente appoggiato alla parete interna (o, a seconda del paese e delle dimensioni della camera, sulla parete che divide dal bagno): di fronte, sulla parete esterna, in continuità con il corridoio di ingresso, una scrivania con il televisore. Sulla parete di fondo, naturalmente, la finestra, con gli opportuni tendaggi, e l'eventuale balcone. A terra, moquette. Al di là delle variazioni dimensionali e di arredi, con la possibile aggiunta di un tavolino, di una o più poltroncine e di specchi vari, questa è "la" camera d'albergo, a livello internazionale. Tuttavia alcuni esempi hanno rotto questa standardizzazione. Ad esempio, Toyo Ito e b720 Fermín Vázquez Arquitectos progettano, per l'hotel *Porta Fira* di Barcellona (2009), una sinuosa torre rivestita di lame rosse di alluminio. La pianta ameboide di ogni livello muta sempre il perimetro, mantenendo invariato il nocciolo distributivo e muovendo lievemente le camere, disposte radialmente e quindi di forma trapezoidale. In molti livelli, questo non introduce variazioni all'impianto tradizionale se non, in effetti, la scomodità data dall'irregolarità delle pareti, che mal si accorda agli standardizzati arredi da *hôtellerie*. Tuttavia, in alcuni piani la disposizione del bagno cambia radicalmente, disponendosi sul lato opposto al letto, in un blocco di vetro dall'acidatura sfumata che, come una nebbia, scherma l'interno. Qui, da uno spazio centrale, si accede da un lato al blocco WC e bidet — virtualmente invisibile, perché il corpo rimane staccato dalla parte vetrata — e dall'altro all'ampia doccia, che offre un effetto



A destra,  
**Radisson Blu  
ES Hotel,**  
King Roselli  
Architetti  
Associati,  
Roma, 2002



*vedo-non-vedo* più o meno marcato a seconda delle intenzioni di chi faccia la doccia — e di chi guardi. Ancor più interessante è un hotel di Roma progettato da King Roselli, il *Radisson Blu ES Hotel* (2002). In questo caso, infatti, tutte le stanze presentano interessanti variazioni sul tema tipologico. Guardando non tanto alle *suite*, che certamente si prestano all'inserimento di vasche idromassaggio e divani più automaticamente erotici, quanto alle stanze normali, colpisce la scelta coraggiosa e non scontata per la disposizione del bagno. Infatti, solo WC e bidet sono all'interno del cubicolo bagno vero e proprio: il lavabo e la doccia sono invece in uno spazio intermedio, separati dal letto (in questo caso diretto verso la parete finestrata) da una parete vetrata. La doccia è poi delimitata da una banalissima tenda scorrevole che consente di avere privacy visiva (se non acustica), oppure di spettacolizzare la doccia in senso massimamente erotico. La soluzione è interessante anche perché gioca in modo raffinato con le varie normative, applicando un modello di separazione del blocco funzionale più estero che italiano e sfruttando ciò che consente la normativa igienico-sanitaria per creare una virtualità afrodisiaca latente. Ai clienti, la scelta se sfruttarla.

Si potrebbe comunque rilevare che la disposizione manualistica, rispecchiando un lungo affinamento, sia più che ragionevole: in fondo garantisce una certa privacy — quando si apre la porta, il letto non è visibile — una separazione più efficace rispetto a odori e rumori del bagno — che, a parte eventuali parafilie, non sono tendenzialmente apprezzate — e una divisione tra la parte funzionale della camera, ingombra di scarpe, soprabiti e valigie, e quella più godibile, dove domina il letto e l'ambiente si fa più rilassato. Ma questi esperimenti mostrano che esistono anche altri argomenti e altre forme possibili, e che il progetto può favorire le occasioni di spontaneità erotica. Tanto più che esistono anche

altri tipi di hotel: che, almeno in apparenza, offrono programmaticamente simili occasioni a coloro che ne accettino le condizioni, attraverso modifiche organizzative e tipologiche anche sostanziali.

### **HOT / FIERY / HELL**

Una prima variante degli hotel, palesemente legata alla possibilità di vivere meglio una intimità, riflette una tendenza in enorme crescita negli ultimi anni in tutta Europa e non solo: quella *no kids*<sup>36,37</sup>. Se in altri campi, come la ristorazione o i trasporti, questa si concretizza nell'avere aree, vagoni, o interi locali in cui non è possibile far accedere bambini — in opposizione agli speculari spazi *family oriented* — negli hotel l'esito, fattuale ma anche semantico, è lievemente differente: la dicitura *adults-only* mira infatti a comunicare sia l'inaccessibilità ai minorenni sia, inevitabilmente, che l'ambiente è pensato "per adulti", in assonanza erotica a film, libri e locali. E in effetti, se basta una saponetta o il letto rifatto a offrirci uno scorcio di libertà, certo essere liberati delle responsabilità genitoriali potrebbe avere un effetto prorompente. Format e caratteristiche sembrano piuttosto normalizzate: guardando ad esempio il sito [www.hotel-adults-only.it](http://www.hotel-adults-only.it), che raccoglie varie proposte, le location sono sempre in qualche modo esclusive, per location, servizi (tendenzialmente SPA con accesso incluso), o livello economico (spesso ci sono solo *suite*). La strategia commerciale è semplice: equiparare l'immaginario erotico a quello del lusso *à la Instagram*, con terme, *finger food* e coppie sorridenti che guardano da grandi finestre, distesi su grandi letti avvolti in morbidi accappatoi, lontani da quelle banali preoccupazioni economiche e familiari che costituiscono gran parte della vita dei comuni mortali. In ogni caso, le modifiche organizzative non paiono avere particolari effetti sugli spazi, se si esclude l'assenza di fasciatoi, culle, seggiolini o menù dedicati. Un caso architettonicamente più interessante sono

quegli hotel — più spesso resort, in effetti — non solo *adults-only*, ma anche *clothing-optional* e *au naturel*: luoghi che ormai hanno superato la dimensione della ristretta comunità nudista internazionale per orientarsi, molto più esplicitamente, verso il mondo dell'esibizionismo e dello scambismo. Alcuni luoghi — Cap D'agde o Maspalomas in Europa, Negril e Ocho Rios in Giamaica, Puerto Morelos e Cancun in Messico — si sono negli ultimi decenni trasformati in location chiaramente orientate e, di conseguenza, i resort si sono conformati alle preferenze della clientela. Molti offrono zone *clothing-optional* separate da quelle *au naturel*, con camere organizzate di conseguenza: nelle prime, con soluzioni tutto sommato tradizionali, magari arricchite da specchi più ampi del consueto; nelle seconde, con bagni del tutto vetrati nelle stanze e, nelle soluzioni più esclusive, vasche idromassaggio su balconi e terrazzi. Per il resto, i resort — i più famosi sono probabilmente i giamaicani *Hedonism* e *Hedonism II* — sono organizzati in modo tradizionale, con blocchi di alloggi, piscine, ristorazione, locali notturni e spiagge: al più, dove ci siano le due zone, una divisione più o meno solida le divide. Materiali e finiture riflettono il tipico immaginario marittimo, con predominanza di bianchi e blu, tessuti che simulano canape e reti, maioliche e ceramiche ad assicurare il fresco. Insomma, anche se il tasso erotico è qui evidentemente più alto — sono in fondo luoghi dove si va appositamente per vivere esperienze sessualmente esplicite — gli spazi non sono molto diversi dagli hotel tradizionali. L'erotismo si basa, infatti, su due fattori sì *architettomici*, ma non strettamente *progettuali* (nel senso che ovviamente il progetto può favorirli o meno, ma con un'efficacia non sostanziale). Il primo è la reciprocità anonima: ci si trova in ambienti diversi, con sconosciuti, rispetto ai quali la vergogna può essere superata dal fatto che, in fondo, non li vedremo mai più (a meno di non volerlo);



A sinistra, Illustration for the story *House of Naked Geishas*, Samson Pollen, *Stag* magazine, August, 1970

e per di più, si è tutti alla pari, quindi la vergogna come il giudizio è paritetico. Questo alimenta una certa disinibizione, analoga a quella propria degli imperi di vetro delle *downtown* contemporanee, dove il reciproco voyeurismo è agevole e naturalmente tollerato<sup>38</sup>. Il secondo è lo straniamento del nudismo, qui eroticamente connotato: come scriveva

Arsan<sup>39</sup>, "una ragazza nuda nel bagno non ha un grande valore, nuda in cucina, sì". Dunque proprio l'ambientazione "normale", ma con utenti nudi — e desideranti — induce all'eccitamento, secondo un principio che rientra esattamente nella creazione di occasioni erotiche: qui resa programmatica e quindi, in sé, pericolosamente rapida a diventare

ordinaria — come avviene infatti nei campi naturisti, dove non v'è alcuna sensualità — che è anzi malvista. Un'altra forma di albergo che può avere diverse declinazioni, più o meno erotiche, è il motel, cioè quel tipo di hotel che, al di là della sua localizzazione, offre servizi minimi e, soprattutto, la possibilità di occupare una stanza anche solo per qualche ora.





A destra  
dall'alto,  
Due stanze  
a tema del  
Naponi  
love-hotel



Dalla sua naturale evoluzione nasce l'albergo a ore, che si specializza immediatamente, soprattutto nelle grandi città, come luogo di incontri: magari non particolarmente curati, raramente forniti di attrezzature e servizi oltre al set di biancheria da camera e a distributori automatici di varia sorta, questi alberghi hanno una schietta natura funzionale che ne costituisce la maggiore attrattiva, perché non richiede alcuna finzione, alcuna mediazione rispetto agli scopi degli avventori. L'affinamento ulteriore di queste strutture sono quegli alberghi esplicitamente rivolti a una clientela ardente, e che hanno evoluto la natura puramente funzionale dell'albergo a ore proprio attraverso la loro architettura: i *love-hotel*. In prima approssimazione, due sono gli aspetti che più impattano nella progettazione di simili strutture: l'accesso alla struttura e le stanze in sé. Se non è infatti possibile ottenere virtualità afrodisiache assolute, si può però costruire scenari tra cui scegliere secondo le proprie preferenze, e garantire tutto ciò che serve perché la scelta avvenga senza scomodi imbarazzi: e questo a seconda della dimensione culturale e ambientale, in modo da meglio intercettare la clientela. Ad esempio, in Europa la privacy viene garantita con accessi diretti da parcheggi in cui anche i posti auto possono essere schermati da tende, in modo da tutelare l'anonimato rispetto agli altri clienti — confermando una tendenza millenaria, visto che nell'antica Roma i lupanari avevano spesso accessi su due strade diverse in modo da evitare incontri tra avventori<sup>40</sup>. Al contrario, in Giappone, i *love-hotel*, pur non essendo sulle strade principali (ma questo per questioni economiche), hanno accessi analoghi a qualsiasi altro edificio, e sono anzi reclamizzati con vistose insegne. In Europa i *concierge* sono al loro posto, ad assistere le richieste dei clienti, diventando loro stessi garanti della riservatezza; mentre in Giappone la scelta della stanza e il pagamento si gestiscono in autonomia, da pannelli

interattivi, e il personale ha solo funzione di sicurezza. In generale, le stanze mostrano una varietà maggiore di quelle dei normali alberghi dove, al di là del livello della stanza, l'arredo è normalizzato. Qui il principio è opposto e si rifà direttamente ai bordelli di lusso — come la *Casa del Sultano* narrata da Bevilacqua<sup>41</sup> — creando stanze tra loro diverse e magari a tema: in fondo, se esistono parafilie di ogni sorta, perché non creare ogni tipo di scenario? Ognuno potrà così intercettare elementi erotici per sé, secondo la propria preferenza. Questa tendenza trova in estremo oriente una dimensione inimmaginabile altrove<sup>42</sup>. Le stanze assumono la dimensione fantastica di un luna park: una certa celebrità internazionale si guadagnò l'ormai abbandonato *Naponi di Matsusaka*, detto *Spaceship Love Hotel*, dove venti incredibili suite portavano all'estremo il concetto di camera a tema spaziando da ambientazioni medievali a riproduzioni di un *cockpit* aereo, da letti in forma di *Rolls-Royce* ad altri che simulano la roulette di un casino, da stanze ispirata alla pornotopia di Playboy<sup>43</sup> ad altre disneyane, senza dimenticare ovviamente la nave spaziale che dava il nome all'hotel. Non che tutti i *love-hotel* tocchino simili estremi: la gran parte sfrutta solo abbinamenti cromatici, elementi specchiati e magari letti tecnologici che, attraverso vari pulsanti, attivano vibrazioni, massaggi e movimenti vari — potendo incuriosire quanto intimidire, un po' come i *washlet*<sup>44</sup>. D'altra parte, così come il mondo dei sogni è diverso per ognuno di noi, anche nelle fughe erotiche ognuno deve trovare una meta adatta. Ma è chiaro che qui tutto è progettato e pensato in termini di servizi e organizzazione: architetti specializzati lavorano per produrre sempre nuove ambientazioni e armonizzarle agli immaginari, perché nulla sia lasciato al caso<sup>45</sup>.

#### ANDATA E RITORNO

Come ogni fuga, anche quella nel mondo dei sogni



deve finire. Si rifanno i bagagli, si lasciano le camere, e rimane quel senso un po' desolato di imminente melanconia. Si esce dalla hall, si risale sul taxi, si prende l'aereo, e cade il velo sulle recenti esperienze, già trasportate nel mondo del ricordo, lontano dall'esperienza. Così cambia il registro e si ritorna al recinto da cui si era fuggiti, arricchiti dal rimpianto di ciò che non è. Anche se potrebbe essere. Non che l'architettura possa mutare le condizioni del quotidiano, pagando il mutuo, fornendo servizi di pulizia o cucinando: ciononostante, diverse delle caratteristiche spaziali che alberghi, resort e *love-hotel* ci raccontano potrebbero diventare parte integrante del processo di progettazione di un'abitazione. Per non tornare a un recinto ma a una casa: non a uno spazio dove certe cose non si possono fare e certe esperienze non si possono vivere, ma a quel luogo capace di massimizzare il nostro abitare.

#### Note di riferimento

[1] [7] Rosso, C. (2013). *Perversi e felici. Sesso e trasgressione nella vita delle coppie*. Torino: Golem.

[2] Coccia, E. (2021). *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*. Torino: Einaudi.

[3] Teysnot, G. (1988). *L'invenzione della casa minima*. In P. Ariès & G. Duby (ed.s), *La vita Privata. Il Novecento (175–220)*. Roma-Bari: Laterza.

[4] Istat (2022). *Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC). Programma statistico nazionale 2020-2022, codice IST-01395*.

[5] Vitta, M. (2008). *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*. Torino: Einaudi.

[6] Chapman, D. (1955). *The Home and Social Status*.

Londra: Routledge & Kegan Paul.

[8] Hubbard, P. (2012). *Cities and Sexualities*. New York: Routledge.

[9] Piccarolo, G. (2023). *Dagli archivi: casa ludens*. In N. Bassoli (a cura di), *Home Sweet Home (145-170)*. Milano: Triennale di Milano.

[10] Duby, G. & Ariès, P. (1988). *La vita privata. Dall'Impero romano all'anno Mille*, Roma-Bari: Laterza.

[11] Zumthor, P. (2006). *Atmospheres. Architectural environments, surrounding objects*. Basel-Boston-Berlin: Birkhäuser.

[12] Pallasmaa, J. (1996–2007). *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*. Milano: Jaca Book.

[13] Norberg-Schultz, C. (1971). *Existence, Space & Architecture*. London: Praeger.

[14] [21] [35] Deregibus, C. (2022). *Gli spazi dimenticati dell'eros. Progettare occasioni di spontaneità*. *Philosophy Kitchen*, 16, 117–135.

[15] D'Annunzio, G. (1889–1995). *Il Piacere*. Roma: Newton Compton.

[16] Lavin, S. (2004). *Form follows Libido: Architecture and Richard Neutra in a Psychoanalytic Culture*. Cambridge: The MIT Press.

[17] Sabatini, R. (1988). *L'eros in Italia. Le fantasie erotiche, l'infedeltà, il pudore e l'osceno, l'erotismo privato*. Milano: Mursia.

[18] Strauss, N. (2011). *The Game. La bibbia dell'artista del rimorchio*. Milano: Bur.

[19] Weiss, J., Sampson, H. & The Mount Zino Psychotherapy Research Group (1986). *The Psychoanalytic Process. Theory, Clinical Observation and Empirical Research*. New York: Gilford Press.

[20] [27] De Botton, A. (2012). *Come pensare (di più) il sesso*. Parma: Guada.

[22] Defoe, D. (1722–1993). *Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders*. Roma: Newton Compton.

[23] Lewandoski, H. (1963). *Costumi sessuali delle parigine*. Roma: Edizioni Mediterranee.

[24] Turnaturi, G. (2012). *Vergogna. Metamorfosi di un'emozione*. Milano: Feltrinelli.

[25] Nin, A. (1977–2022). *Il delta di Venere*. Milano: Bompiani.

[26] Choderlos de Laclos, P. A. F. (1782–2003). *Le relazioni pericolose*. Torino: La Stampa.

[28] *Agent Provocateur* (2008). *Confessioni*. Milano: TEA.

[29] Williams, R. J. (2013). *Sex and Buildings. Modern Architecture and the Sexual Revolution*. Londra: Reaktion.

[30] Mats & Enzo (2014). *Come fare sesso al lavoro. L'arte di sco\*@pare in azienda senza farsi cogliere in fallo*. Milano: Magazzini Salani.

[31] Bader, M. (2018). *Eccitazione. La logica segreta delle fantasie sessuali*. Milano: Raffello Cortina Editore.

[32] Nabokov, V. (1955–1986). *Lolita*. Milano-Novara: Mondadori-De Agostini.

[33] [34] Mishima, Y. (1963–2013). *La scuola della carne*. Milano: Feltrinelli.

[36] Pingeot, M. M. (2024). *Vivre sans: Une philosophie du manque*. Paris: Flammarion.

[37] Maier, C. (2007). *No Kid. Quarante raisons de ne pas avoir d'enfant*. Paris: Michalon.

[38] Deregibus, C. (2023). *Facing windows. Night intimacy and natural voyeurism in contemporary city*. *Materia Architectura*, 1/24, 60-77.

[39] Arsan, E. (1979). *L'antivergine*. Milano: Bompiani.

[40] Angela, A. (2015). *Amore e sesso nell'antica Roma*. Milano: Mondadori.

[41] Bavalacqua, A. (1994). *L'eros*. Milano: Mondadori.

[42] Kyoichi, T. (2008). *Satellite of LOVE. Street design file no. 17*.

[43] Preciado, P. B. (2020). *Pornotopia. Playboy: architettura e sessualità*. Roma: Fandango.

[44] Murakami, H. (2013). *Afterdark*. Torino: Einaudi.

[45] De la Vallière, K. (2023). *Love Hotel Tour with Chinatsu Onitsuka. Say Hi To. curated atlas for contemporary design and architecture, 06/06/2023*. <https://www.sayhito-atlas.com/article/chinatsu-onitsuka-japanese-love-hotel>.

**Eros**  
LUGLIO 2024

# GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE



Politecnico  
di Torino

1083— 0015

